

di Federico Fubini

Intervista parallela a due economisti, uno critico l'altro meno, sul futuro della moneta unica e con l'Italia sullo sfondo.
Modi (Ex Fmi): sbagliato tutto in Spagna, Grecia e Irlanda. Sapir (Bruegel): il meccanismo ha tenuto

PERCHÉ NO

Ashoka Modi: una moneta senz'anima

Ashoka Modi, 61 anni, ha pubblicato due mesi fa un saggio che nel titolo rivela le conclusioni: *EuroTragedy, a Drama in Nine Acts*. Il grosso volume è un'analisi degli errori e dei problemi nel sistema di governo dell'unione monetaria che - sostiene l'autore - hanno reso la Grande recessione più grave e più lunga. Modi, di origine indiana, ha potuto osservare da vicino la dinamica della crisi europea come economista al Fondo monetario internazionale fino a pochi anni fa. Oggi insegna a Princeton e sa che il suo libro contiene molte ricostruzioni, e altrettante idee, che i protagonisti di questi anni

trale europea. Davvero mette l'operato di Mario Draghi allo stesso piano di quello di Jean-Claude Trichet?

«Non ne faccio una questione di individui, guardo alla Bce come sistema e noto che la Bce ha sempre agito molto più tardi della Federal Reserve o della Bank of England per rispondere al rischio di deflazione. E rispondere in ritardo significa anche rendere qualunque reazione meno efficace. D'altra parte la Bce è così indipendente che non risponde dei propri errori».

Che intende dire?

«Per esempio, alzare i tassi a maggio



Ashoka Modi

Economista indiano ed ex vicedirettore del dipartimento europeo del Fondo Monetario Internazionale

PERCHÉ SÌ

André Sapir: la valuta impara dalle crisi

André Sapir, 68 anni, è un tipo raro di economista: lavora per istituzioni al cuore del sistema europeo come il centro studi Bruegel di Bruxelles, appoggia in pieno il progetto dell'euro, ma non perde la sua autonomia nel criticarne gli errori.

Professor Sapir, Ashoka Modi dice che l'impostazione dei programmi Ue di salvataggio è stata sbagliata. Concorda?

«Quelli per Spagna, Portogallo e Irlanda sono stati un successo, come si vede dai risultati attuali di questi Paesi. Quello sulla Grecia meno, per alcune ragioni particolari. La gestione in Grecia stessa è stata disastrosa, ma la

capire perché certi errori sono stati commessi e io li attribuisco al funzionamento del sistema. Fino a un mese prima della decisione del *quantitative easing*, nel 2015, era difficilissimo parlarne nel Consiglio dei governatori della Bce. Per quello o per il *whatever it takes* del 2012 si è dovuti prima arrivare sul bordo del precipizio. Prima di agire fuori dal seminato, la Bce deve sondare i vari Paesi. Per questo è più lenta della Fed, anche se poi è efficace».

L'Italia è al sicuro grazie alla sua debole ripresa?

«Non voglio commentare la situazione politica attuale, il rumore di fondo

DIBATTITO SULL'EURO ERRORI E VANTAGGI

considereranno scomode.

Professor Modi, lei è critico dei programmi di salvataggio Ue-Fmi. Eppure Spagna, Portogallo e Irlanda sono in ripresa.

«L'Irlanda non sta crescendo grazie alle politiche imposte dalla Ue, ma loro malgrado. Deve molto alla sua aliquota speciale al 12,5% sulle imprese e gli accordi fiscali con le multinazionali. Senza, avrebbe sofferto più della Spagna. Quanto alla Spagna stessa e al Portogallo, bisogna distinguere fra ripresa e prospettive di crescita nel lungo periodo. L'attuale ripresa è un rimbalzo che segue una brusca caduta. Ma dato che le riforme che hanno fatto su indicazione europea riguardano le moderazione dei salari, c'è da preoccuparsi. Quasi nessuno alla lunga può competere su quella base, perché queste politiche portano deflazione e dunque difficoltà di ridurre l'indebitamento».

Lei è severo anche sulla Banca cen-

e a luglio 2011 aggravò di molto la crisi. Tutti ormai lo sanno. Eppure la Bce non si è mai sentita tenuta a spiegare quell'errore».

L'Italia è in ripresa da qualche anno. È in sicurezza?

«Negli ultimi vent'anni il tasso di cambio è rimasto fermo, ma la produttività totale dei fattori è stata negativa. Il Paese non può più usare la svalutazione come stampella ed è bloccato. I tassi di istruzione sono molto bassi, la ricerca anche e i più preparati emigrano».

Crede che l'attuale governo troverà una via d'uscita?

«Può peggiorare le cose, se decide di farlo. La situazione è già delicata e, nella mia analisi, i rischi stanno crescendo ogni giorno. L'anno scorso c'è stata una ripresa grazie al dinamismo del commercio internazionale. Ma già dalla seconda metà dell'anno la crescita può avvicinarsi a zero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



André Sapir

Senior fellow di Bruegel, professore all'Université Libre de Bruxelles e research fellow al Centre for Economic Policy Research di Londra

zona euro non ha fatto abbastanza per aiutarla».

Perché?

«Era il primo intervento, mancavano i meccanismi adeguati. Le risorse offerte non erano sufficienti e si è sottovalutato il problema. Ha poi contato la logica politica: ogni volta Angela Merkel doveva andare al Bundestag per un'approvazione. Ma questo non è un modo adeguato di gestire le emergenze finanziarie e deve servirci da lezione nel ripensare a ruolo dei parlamenti nazionali nel sistema di governo dell'euro. Si immagini se ogni volta, prima di agire, il Fondo monetario internazionale dovesse avere il via libera del Congresso americano».

Crede, come Modi, che la Bce abbia commesso troppi errori e ciò abbia complicato la crisi o frenato la ripresa?

«Non penso che lo si spieghi con il ruolo degli individui, Jean-Claude Trichet o Mario Draghi. L'importante è

è troppo alto. Per me la situazione al momento delle elezioni politiche era stabilizzata».

Sembra che parli di un paziente in terapia intensiva...

«L'Italia ha avuto una situazione estremamente dura nel 2011-2013, quando quasi tutti gli indicatori finanziari erano a livelli difficili. Nel 2014-2018 la situazione si è stabilizzata, i governi hanno fatto un buon lavoro. Ci sono state riforme, le banche hanno iniziato a rafforzarsi, il paziente ha ripreso un po' di colore. Non era una nuova giovinezza. Ma prima sanguinava da tutte le parti, poi dava segni di rialzarsi».

Ora il governo sarà in grado di gestire il debito?

«Se il governo seguisse le politiche degli ultimi quattro anni non sarei preoccupato. Ma mi preoccupa la sua comunicazione, perché va in tutte le direzioni. Questo disorienta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA